



### Le Regioni producono con la Rete 3

ROMA - Parlare della salute in Piemonte, dell'agricoltura in Campania, o degli sbocchi professionali in Toscana, tanto per fare degli esempi, vuol dire toccare problemi che nelle diverse regioni vanno affrontati con angolazioni diverse, uscendo dal generico. Per parlare a tu per tu con i cittadini delle questioni che scottano, dai Nord al Sud dell'Italia, le istituzioni e gli enti locali hanno uno strumento, che solo ora - in realtà - in-

comincia a funzionare in questa direzione: la Tv, o, meglio, la Rete 3 della Rai. Il direttore della Terza Rete ha voluto fare il punto con i giornalisti su questo aspetto della programmazione: sulla particolarità di una rete televisiva a servizio delle comunità locali. Quello che doveva essere fin dalla sua nascita una delle caratteristiche salienti della nuova Rete Rai è che ora, finita la fase di sperimentazione, sta diventando una realtà. Il meccanismo - è stato spiegato - è semplice: la Terza Rete dispone nell'arco della giornata di spazi orari in cui non trasmette, se non saltuariamente. Questi spazi possono essere utilizzati per irradiare in area regionale trasmissioni coprodotte con le i-

stituzioni locali. Piemonte, Toscana, Umbria, Lazio, Campania e Basilicata sono le prime regioni dove ci si è messi al lavoro e in cui si stanno raccogliendo i primi frutti. Quali gli argomenti pressanti? Si parla di salute, di risorse energetiche, si spiega il funzionamento degli organismi regionali, si esplorano le caratteristiche del mercato del lavoro nelle diverse regioni. Ma si ricercano anche le radici culturali, sono contadine o legate ai temi di grandi poeti. E non sempre la telecamera fissa in studio segue le spiegazioni dell'esperto di turno: per questi fa ciancia tra istituzioni e cittadini, infatti, è stata scelta la tecnica del documentario commentato dalla sceneggiatura, dell'inchiesta come del dibattito.

### L'«Ottava» di Mahler a Venezia

VENEZIA - Una grande edizione dell'Ottava sinfonia di Mahler, nota anche come «Sinfonia dei mille» verrà presentata a Venezia il 14 e 15 giugno nella chiesa di San Giovanni e Paolo nell'ambito delle manifestazioni di «Europa a Venezia» organizzate dal Teatro La Fenice in collaborazione con il comune veneziano. Suoneranno più di 600 musicisti oltre a cantanti solisti provenienti da tutta l'Europa. Direttore dell'ensemble compagine musicale sarà Elihu Inbali.



Luigi Nono mentre dirige un concerto a Berlino

A Firenze quattro serate ripercorrono il cammino del compositore. All'inizio, tra Schönberg e Maderna c'era anche il maestro di Busseto

## Luigi Nono ricomincia da Giuseppe Verdi

Il nostro servizio FIRENZE - L'angolo della musica contemporanea al Maggio si coagula quest'anno intorno al nome di Luigi Nono. Si tratta di un medaglione ben riquadrato, esteso in quattro serate da prefigurarsi come un minifestival dentro il festival.

Con Luigi Nono, questo titolo degli incontri previsti al Teatro della Pergola, vuole essere qualcosa di più di una semplice, seppure esauriente, cartellina sull'arco produttivo del compositore veneziano; le intenzioni della rassegna sono quelle infatti di offrire all'ascolto un insieme di riferimenti che in via diretta (Maderna, Dallapucola) o ideale (Verdi, Webern, Schönberg) possono ricondurre al ricco bagaglio di esperienze niniane a partire dagli anni Cinquanta.

Il punto per così dire di partenza, veniva dato dal *Lied* per piccolo coro, arpa e tre strumenti a percussione, mai ascoltato finora in Italia. Siamo nel 1954 e il musicista resta ancora saldamente ancorato al garbo di una certa forma classica, direi malpiperiana nella sostanza (di Malipiero Nono, si sa, fu allievo) con una gran voglia di trovare sotto sotto la propria strada, ancora qui tuttavia in embrione. Il piacere cadenzare della linea vocale che esplode a tutto toni in «Ho veduto» Canziones para Silvio per sette voci del 1960 (su testo di Machado), si incepa lungo il cammino, i segni di interruzione non sono ancora sufficientemente dosati e distribuiti. Ma il salto compiuto in pochi anni è enorme. Nel 1960, appunto con «Ho veduto», emerge un ben preciso grado di tensione emotiva caratterizzata dall'onda di una vocalità incisa, acuto (non senza affanno per gli esecutori) che andrà a confluire nel denso corpus cameristico e teatrale del decennio successivo. Vi si sprigiona, cioè, il senso di una protesta umana e civile cementata da un forte pregnanza poetica, insieme concreta e ideale, tendente a esaltare senza faticarsi le contraddizioni del nostro tempo. Un mondo per la verità già abbastanza del-

neato ne *La terra e la campagna*, *Canti di Cesare Pavese* per soprano solo, tenore solo, coro e strumenti, di appena tre anni precedenti alla *Canziones* e che non erano mai stati eseguiti nel nostro paese.

Quel tentativo di scomposizione della frase poetica, del verso reso incomprensibile da sapienti incastr polifonici, si lega in larga misura all'abile gioco di prestigio inteso da Maderna, per esempio della *Musica su due dimensioni* per flauto e naturo, qui opportunamente accostata. La ragnatela delle dimensioni sonore, la continua frammentazione del discorso strumentale costui non solo per Nono una tentazione troppo grande. Ma solo una tentazione e nulla più. Il problema di istituire un preciso canale di comunicazione con l'esterno, negato da certa avanguardia, sarà l'obiettivo primario di Nono, conseguito per un lungo tratto di strada fino a certe forme di ripiegamento soggettivo e di più attento esame della materia fonica notata nel corso degli anni Ottanta (penso a *Das atemde Klarstein* o a *Con Luigi Dalla Piccola*).

Per finire citiamo gli interventi di questo iniziale dialogo fiorentino con Nono su tutti il coro del Maggio diretto da Roberto Gabbiani (qualche cedimento qua e là è scusabile per l'arduo lavoro compiuto), il prezioso flauto di Roberto Fabbricanti in Maderna, i solisti Daryl Green (soprano) e Stuart Gardner (tenore), gli ottimi strumentisti del Maggio. Pubblico abbastanza numeroso e nutriti applausi ad esecutore e autore, naturalmente presente in sala.

Marcello De Angelis

Su Retequattro (22,30) un'inchiesta di Maurizio Costanzo sull'amore. Ma vere protagoniste sono le abitudini della «gente di strada»

## Stasera l'Italia è senza pudori

È con sacrosanta diffidenza che abbiamo visto, in anteprima, le prime due puntate di «Stasera amore», la nuova trasmissione di Maurizio Costanzo in onda da questa sera alle 22,30 su Retequattro. In primo luogo perché l'argomento, gli italiani e il sesso, è di quelli che si prestano a un esercizio di spicciola furberia, di ammiccanti speculazioni, con sia gentile a fare da merce e la televisione a fare da mercante. In secondo luogo perché Costanzo, a cui nessuno nega acume e capacità professionale, non sempre ha dato prova di saper rinunciare agli appetiti più facilmente «speculari» delle sue chat, apponendo spesso i pettegolezzi di grana grossa all'approfondimento psicologico. Infine, perché anche la mondadoriana «Retequattro», che pure dovrebbe reclamare il ruolo di emittente «illuminata e progressiva», in più occasioni ha «sbattuto in prima pagina» personaggi e situazioni che avrebbero meritato un ben più misurato e intelligente utilizzo: vedi l'intervista di Biagi a Patrizio Pecci, ammucchiato al telespettatore come una sorta di divo del pentitismo, con tanto di musicchette melodrammatiche in sottofondo e rebolanti annunci pubblicitari, degni di un «prossimamente» della

Warner Bros. Insomma, era legittimo attendersi il peggio. E invece «Stasera amore», almeno nelle sue due prime puntate (in tutto sono dodici) riesce non solo a non irritare, ma anche a interessare e a tratti colpire lo spettatore più scettico. Il merito è di un Costanzo incazzato ma alquanto garbato (che non significa imbarazzato) e soprattutto dei suoi intervistati, «gente comune» che accetta di parlare delle proprie abitudini sessuali con singolare disponibilità, senza scendere nell'esibizionismo (tranne poche e divertenti eccezioni) ma anche senza inamidarsi nell'autocensura.



Maurizio Costanzo

corre ossessivamente in molte delle interviste, come un rifugio rassicurante e giustificatorio.

Il bello è che dentro l'«astitico recinto della normalità» trovano posto le più varie e fantasiose predisposizioni, gli stati psicologici più diversi. Un segno che, certo, di fatto molti tabù, molti sensi di colpa, molte paure sono stati abbandonati nei capaci bauli del rimorso; ma che, di fronte ad un pubblico esame di coscienza, si sente ancora l'urgenza di appellarsi a un minimo comune denominatore che assolve ciascuno dai suoi «peccati». Lo sforzo, insomma, è di essere più liberi; ma il pedaggio da pagare, pesantissimo, è ancora quello di dover rendere conto agli altri (e soprattutto a se stessi) dei propri atti, autocensurandosi quanto è ucciso dalla finestra della fantasia dovrà comunque rientrare dalla porta della «normalità».

Dicevamo dei momenti spassosi. Chiariamo subito che la grande compostezza e la dignità smentita delle interviste non consentono un superficiale diliegio, che farebbe grave torto a chi parla e a chi ascolta, e aggiungiamo che, nella maggior parte dei casi, le notazioni ironiche vengono anticipate,

con divertito distacco, proprio dai protagonisti, come nel caso di quel giovane che attribuisce all'attentato al papa la propria impotenza. Unica eccezione - che merita invece una franca risata - è quella del giovanotto barbuto che pratica il tantrismo: sembra la caricatura di un personaggio di Verdone e annaspando tra frasi fatte e stucchevolenze mistiche effettua un'esultante descrizione di un colto tantrico, per cimentarsi nel quale sarebbe necessario, anziché del normale pene d'ordinanza, disporre di una prolunga snodabile lunga non meno di due metri.

A intramezzare le interviste, a parte la solita debolante pubblicità, ci sono alcuni interventi in studio, o spunte fissa la giornalista di «Due più» Cipriana Dall'Orto. Sono, com'è ovvio, meno interessanti delle chiacchiere con i protagonisti, ma hanno il pregio di essere brevi e prive della spocchiosa supponenza per solito scatenata dagli «esperti». Insomma, nel complesso la trasmissione ha fatto centro, anche per merito, una volta tanto, di quella «gente di strada» troppo spesso usata come pretesto o bersaglio o carne da telecamera.

Michele Serra

ROMEO E GIULIETTA di Fabio Sargentini da Shakespeare. Regia di Fabio Sargentini. Interpreti: Argento, Adele Rinaldi e Nicola Montinaroli. Roma, Teatro Tordinona. «Un atto in nove inquadrature», dice il sottotitolo di questo spettacolo. Ma forse più corretto sarebbe dire un atto in nove inquadrature, nel senso del fotomontaggio. Del resto, proprio mentre tutti decretano la portata culturale di tale particolarissima forma di comunicazione, è giusto che anche il teatro (se proprio in quest'ambito vogliamo inserire lo spettacolo in questione) si ispiri a quei tecnici. È il precario, la sua esistenza viaggia su un filo di sabbia, e questo senso dei migliori. C'è l'immagine lontana del grande elisabettiano che dovrebbe conferire a tutta la faccenda una copertura colta, e c'è anche l'intrigo sentimentale adatto ad uno sviluppo rapido, fotografico, strapalascimato.



Di scena **Romeo e Giulietta formato foto-romanzo** scena. Qui al Tordinona un bel po' di tempo trascorre al buio, mentre uomini invisibili spostano oggetti e veli colorati, per dare spazio a nuovi fondali. Eppure anche in questo caso c'è un'assenza: gli attori non sono mai visti. Eppoi, quando lo spettacolo riprende, di essere sul punto di voltare pagina e magari immagini pure di approfittare del breve intervallo per dare una tirata alla sbarra o prendere un sorso di una bibita fresca, e il gioco è fatto. La soluzione offerta da Sargentini, però, è più complessa e sincretica. Il risultato è un'opera di grande bellezza. Prima dell'azione è ucciso al processo e ha spiegato che i tempi lunghi per i cambi di scena sono dovuti al fatto che il Teatro Tordinona non ha quasi praticabili. Andò meglio, allora, quando i suoi fotomontaggi venivano occupavano un teatro tradizionale a tutto tondo. Del resto della rappresentazione resta poco da dire: ogni manovra azione è presentata con estrema grazia e con esagerato gusto della descrizione (la «fotografia» più rilevante, in questo senso ritrae Romeo, costretto a fuggire da Verona, in sella ad un cavallo finto ma a grandezza naturale e, come ripreso a rallentatore, mentre agita il busto e lancia baci struggenti all'amata Giulietta). A parte tutto, dicono che Fabio Sargentini sia uno stimato gallerista: peccato che si appresti a far teatro

Table with TV program listings for Rete 1, Rete 2, and Rete 3, including times and program titles.

Table with TV program listings for Canale 5 and Retequattro, including times and program titles.

Section titled 'Scegli il tuo film' with recommendations for 'Piccola Posta', 'Rete 1: finisce Benedetta & C.', and 'Rete 2: chi c'è a Reporter'.

Table with radio program listings for RADIO 1, RADIO 2, and RADIO 3, including times and program titles.

Advertisement for 'L'Unità tutti i giorni' featuring a book illustration and promotional text.